

IL FRIULI

N. 81.

VENERDI 8 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine; tre pubblicazioni costano come due.

LA FRANCIA ED IL SUO PRESIDENTE

(Dall' inglese)

S. Giorgio a cavallo che trafigge il drago è l'unico emblema che possa rendere immagine fedele della condizione politica dei così detti moderati nel volgere di questi ultimi mesi. Il dragone della Repubblica fu prostrato. San Giorgio ad una ad una recise tutte le teste del mostro e l'erbe superbiva del suo trionfo. Pure adesso confessar dobbiamo che il demone non è ancora morto. Il pro' Cavaliere lo ha torturato, irritato, ma non lo ha spento: anzi si mostra più feroce che mai, mentre il braccio del campione è stanco, e la sua lancia spuntata. È una verità troppo dolorosa, che in Francia qualunque sia il partito che assuma il reggimento dello Stato, è ne eserciti i doveri, quel partito perde subito il carattere, il potere e la popolarità. Tre o quattro mesi di Governo provvisorio bastarono a screditare i Socialisti. Una settimana o due valsero la caduta di Lamartine. Cavaignac e consorti moderati finché furono al timone della Repubblica, furono riguardati come monete fuori di corso; subito che lasciarono ad altri tale uffizio, riaquistarono il perduto valore. I moderati per eccellenza caderò sempre più in basso nel concetto dei Francesi, dopo che Luigi Napoleone fu sortito Presidente della Repubblica. Sotto le antiche monarchie un ministero quanto durava più a lungo tanto più si rendeva forte.

Il Ministero del Napoleonide stimò di avere lo stesso privilegio, non ponendo mente alla differenza dei tempi e degli uomini. A questo proposito la *Presse* porge un egregio consiglio al Presidente. Prendete Ledru-Rollin, dice quel Giornale, fate lo Ministro e se egli si conduce come i suoi predecessori, in un mese egli perderà il potere e l'opinione, se egli vorrà reggere differentemente, allora voi avanzarete di più poiché il valent' uomo uscirà dall' arringo disfatto. Tali sono i consigli che i politici di Francia sono costretti a porgersi mutuamente in questi tempi di perplessità.

E veramente Luigi Bonaparte non può scegliere i suoi ministri che sopra un numero assai circoscritto di uomini, un quaranta individui al più, venti fra le vecchie nobiltà, altri venti fra le moderne. Questi ultimi sono ignari di politica, cervelli balzani, disettivi di tatto e di esperienza. I primi hanno consumata tutta la loro sapienza diplomatica in servizio di tutti i processi governi. A qual durissima alternativa è posto un sovrano che deve scegliere fra Bugeaud e Ledru-Rollin! Eppure entrambi questi due campioni dei partiti estremi sono tutt' altro che devoti alle dottrine che fan mostra di profes-

sare. Bugeaud è proclamato monarchico, benché non si curi menomamente né di principi né di dinastie. Egli soffriva di ministrare l'uffizio di carceriere della Duchessa di Berry e sostenne che Luigi Filippo fosse rovesciato dal trono quando a lui era agevole ostare a quel rovinio. Con quanta ragione Bugeaud pretende di essere creduto amico della monarchia, con altrettanta Rollin si dà vanto di essere zelante socialista, egli che non intende neppure la significazione della parola.

Gli orleanisti, i leggitimisti, i bonapartisti si confidano in Bugeaud, come i socialisti nel coro della Montagna: ciò che addimostra quanto sia cieca la idolatria degli uomini di parte. A Londra era di moda negli ultimi mesi dire che in Francia v'ha una Repubblica senza repubblicani. Noi pensiamo che sarebbe stato meglio affermare che in questo paese non vi aveva uno solo leale, ed amico della monarchia, e fuor di iperbole noi dubitiamo che adesso ve n'abbia una decina che possa darsi vanto di questi titoli. Vi ha invece grande antagonismo e conflitto tra le antiche e le recenti nobiltà, fra quelli che ministrarono il potere negli ultimi trent'anni e quelli che vorrebbero usarne alla loro volta. I vecchi famigerati si addomandano Monarchici, i nuovi Repubblicani: ma nè i primi nè i secondi sono sinceri.

È però un fatto importante che la classe media è repubblicana. Fra i reazionari furiosi che vorrebbero governare la Francia col rigore e colla forza da un lato, e dall'altro i socialisti, i quali vorrebbero giovarsi degli stessi argomenti per riuscire ad un fine contrario, i veri moderati noi li troviamo nel partito Dufaure e Cavaignac. Ma essi sono pochi nella Assemblea e per ora pochi anco di fuori: pure la Francia non può essere retta che da essi, perchè essi soli possono preservarla dal flagello delle discordie civili, essi soli imporre rispetto e quiete ad entrambi i partiti, perchè essi soli possedono quel che con moto francese si dice *la clef de la situation*. In tal modo Cavaignac, il reietto di tutti i partiti, diverebbe l'arbitro della Stato, il vero capo della Repubblica, mentre a Luigi Napoleone non rimarrebbe che il nome. Che se il Presidente della Repubblica si imponeisse a voler governare coi così detti monarchici Bugeaud e Falloux, il suo dominio sarebbe finito e la sua missione conclusa. I Francesi potrebbero anche solo all'ombra di un gran nome andar innanzi, ma indietreggiare ignominiosamente a voglia di questo giammai.

Sarebbe assurdo solamente il pensarlo. Mentre il Presidente della Francia perde ogni suo ascendente sul popolo che lo ha eletto, si gua-

dagna ogni di più le simpatie delle potenze straniere. La Russia gli ha fatto l'onore di riconoscere la Repubblica francese, ed Odilon Barrot si piace apertamente di questo grande atto diplomatico che l'autocraza largiva alla Francia Repubblicana. E ben si addice questa cura ad un ministro che mandava i soldati di Francia a conquidere i Romani e ristorare il potere secolare del Papato. Davvero che una impresa più strana non è mai stata tentata dall'esercito di una Repubblica in nome di un governo Rivoluzionario. Gratuliamo dunque col Signor Barrot, colla Francia e col suo Presidente!

Examiner

ITALIA

Da una lettera del corrispondente del *Times* scritta da Palo nel 25 maggio raccolgiamo le seguenti notizie che precisano i fatti:

Nel di 21 maggio ci era stato un falso allarme a Roma perchè si credeva che la città dovesse essere assalita dai francesi e perciò vi ebbe gran moto di milizie e di popolo, e si accesero le mine del ponte che andò in rovina. A tanto fragore i francesi temettero di essere stati assaliti dai romani nel proprio campo e si apprezzarono alle difese. La cosa però fu chiarita e tutto tornò nella calma. I romani però non si stanno colle mani alla cintola e si aggueriscono da ogni parte, mentre a Roma convengono da tutti i paesi di Romagna uomini armati a tale che se i francesi volessero tentare un nuovo assalto troverebbero assai maggiori difficoltà che nel primo. Frattanto Lesseps venne a Roma in compagnia dell'Accursi, ciò che produsse immenso giubilo fra i Romani tanto più che i giornali di Francia dichiaravano che la politica del Governo francese rispetto a Roma era affatto cangiata. Lesseps ebbe una lunga conferenza con Mazzini e cogli altri due Triumviri e si ha per certo che essi abbiano respinto qualunque proposta che accennasse alla ricostituzione del poter temporale del Papa. Pare che Lesseps si abbia persuaso che questa è la volontà della maggioranza del popolo romano ed abbia scritto al suo Governo per farlo accorto di tanto. L'invia di Francia adoperò ogni mezzo perchè fosse consentito alle truppe francesi l'adito a Roma ma i Triumviri furono inflessibili su questo punto esigendo prima che il Governo di Parigi riconoscesse formalmente la Repubblica Romana. Intanto si è concluso un armistizio senza tempo. Dopo ciò tutto procedette colla migliore armonia fra i Repubblicani di Roma e quei di Francia, a tale che i Triumviri profissero di sovenire di ogni vivanda e di altre cose l'esercito francese, ma sul punto dell'occupazione di Roma non si volle udire parlare

benché Lesseps lo avesse di nuovo richiesto. Sembrò però che dopo che fu inalberato il vessillo francese all'Ambasciata, all'Accademia e a Consolato, i Triumviri si sono disposti a concedere che un drappello dei soldati di Oudinot sia ammesso nella città come guardia d'onore della loro bandiera.

Assicurati così i Triumviri deliberarono di ordinare l'assalto del campo trincerato dai Napoletani ad Albano. Uscirono quindi da Roma 12,000 soldati con Garibaldi, ma quei di Napoli veggendosi abbandonati dai francesi stimarono ben fatto di rientrare nei loro confini. Per conoscere quanta sia stata la buona fede di Lesseps in tutta questa bisogna basti il dire che mentre egli stanziava un armistizio per sé, soffriva che i suoi alleati di Napoli fossero assaliti dall'esercito dei Triumviri. Questo fatto addimostra quale sia il vero scopo della spedizione francese e come si ingannassero coloro che poterono credere che ci avesse un accordo fra Napoletani e Francesi e Spagnuoli per ristorare il dominio Papale. In tali frangenti il Re di Napoli non poteva seguire migliore consiglio che di riedere ne' suoi Stati tanto più che Garibaldi poteva entrarvi prima di lui e confederarsi alle popolazioni, seminando così il fuoco della democrazia nei paesi napoletani che stanno presso il confine di Roma. Si dice che a Gaeta siano assai indignati contro Lesseps, che i cardinali e i diplomatici ricusino di aver relazioni con lui, e che si abbia mandato a Parigi una fortissima protesta. Il povero Harcourt ha perduto la testa, e il segretario dell'ambasciata francese Forbin Samson è stato offerto come vittima espiatoria ai Triumviri dal nuovo inviato della Repubblica. Intanto le truppe francesi cominciano a sperimentare gli effetti sanestri del malaria, e non saprei dire quanti di quei 20,000 che sono attendati presso Roma sfuggiranno a così micidiale influenza. A questo bisogna che attendano e Lesseps e Oudinot. Quindi se le truppe non saranno accolte a Roma, converrà che ritornino a Civitavecchia. Prima però di venire a qualche deliberazione terminativa a questo rispetto bisognerà aspettare le risoluzioni della nuova assemblea. A seconda di queste o si entrerà a Roma o per amore o per forza, o si riterrà a Civitavecchia. Intanto i Triumviri hanno proposto di consultare la opinione del popolo mediante il suffragio universale per sapere qual sia la forma di Governo che esso preseggie. Lesseps ha promesso di stare ai risultati di questa prova. Tre questioni saranno proposte. I. Desiderate voi la conservazione del potere papale? II. Volete voi una costituzione monarchica con Pio IX. alla testa? III. Volete voi che sia consolidata la Repubblica? Così la Francia potrà sapere qual Governo sarà preferito dal popolo romano.

P. S. Si dice che siano insorti dissidj fra i Triumviri e Lesseps, si parla di un nuovo assalto, ma io non credo che nè l'incaricato nè il Generale francese vogliano assumersi la responsabilità di questo atto. Lesseps ha offerto il suo ultimatum che non si sa se verrà accolto dai romani. Vuolsi che nò, per cui continuano gli apparecchi della difesa, che sono veramente formidabili. Lesseps ha riunito i suoi francesi ammoneandoli che in caso che volessero lasciare Roma, egli aveva fatto disporre a Palo ed a Fiume di navighi per loro.

— Leggiamo nello Statuto:

Persone che dobbiamo credere informate ci

assicurano che il misterioso individuo che fu trasportato nella carrozza ermeticamente chiusa in Roma era il generale Galletti il quale sembra volesse disertare con tutti i carabinieri. Così la vita di quest'uomo sarà un tessuto d'inconcepibili azioni.

— BOLOGNA 4 giugno. Le notizie, che a mezzo dei fogli toscani oggi riceviamo di Roma, sono alla data del 29. — La seduta segreta, che erasi annunziata, si risolvette in una lamentazione dei triumviri per i sospetti contr'essi levati dai dispacci del sig. Lesseps. Protestavansi pronti a ritirarsi, ma non se ne fece niente. — Nella seduta del 28 i triumviri lessero una lunga loro nota trasmessa il 25 al suddetto sig. Lesseps. È veramente lunga. In sostanza, chiede ai francesi di volersi dichiarare o amici, o nemici, o neutri; e fa ad essi proposte per ognuno dei tre casi. Con lunghe, acerbe e desolate parole si studia comprovare ai francesi che il loro contegno pregiudicò fin qui la causa della repubblica romana, paralizzando le cavalleresche e grandiose intraprese militari che essa aveva ideato per altre contrade e per altri nemici. E quasi per far eco, il triumviro Mazzini ha comunicato all'Assemblea che il Garibaldi è entrato nel territorio di Napoli, leggendo un proclama di lui, in che fa noto ai napoletani di là portarsi non come nemico, ma per ristabilirvi l'ordine e la libertà. Il proclama esiste; ma l'entrata di Garibaldi sul suolo di Napoli è non pure un problema, ma una menzogna; poiché gli ultimi riscontri ufficiali di Frosinone, recati dalle corrispondenze di Roma, in data del 29 alle ore undici antimeridiane, assicurano che Garibaldi trovavasi a tutto il 28 in Frosinone; ed era appunto nella mattina del 28 che il Mazzini regalava all'Assemblea la nuova dell'invasione garibaldiana nel Regno. È però vero che nel giorno 29 Garibaldi, rimandando in Roma truppe da Velletri, coi prigionieri delle precedenti campagne (dice un corrispondente, in numero di 54, sebbene non gli abbia egli veduti), faceva seguire l'armata dalla carrozza del cardinale Macchi, legato di Velletri, come principale trofeo delle sue imprese.

A proposito della lettera riportata dai fogli di Roma, e riprodotta da molti altri giornali, che il signor Lesseps, commissario francese, avrebbe scritto al triumvirato il 24 maggio, noi non sappiamo cosa pensare: oggi potrebbe quasi dirsi apocrifa. E tale la reputano infatti anche i giornali di Firenze, Lo Statuto ed il Monitoro Toscano.

— 2 giugno. Le notizie di Roma che oggi ci pervengono dal lato della Toscana arrivano alla data del 30. Da esse appare che la crisi si avvicina a gran passi al suo scioglimento. Andavasi ripetendo che il triumvirato non aderisse alle ultime proposte del sig. Lesseps, il quale in conseguenza erasi da ultimo diretto al consiglio municipale, inviandogli una Nota in cui, fra altro, è detto che essendo pur necessario che l'armata francese anch'essa faccia quanto è bisogno per assicurare il buon esito del suo mandato; considerando che il generale in capo Oudinot, a norma delle sue istruzioni, non poteva più lungamente trattenere il corso delle operazioni militari; considerando che non aveva il triumvirato risposto all'ultimo dispaccio inviatogli dal Lesseps, il medesimo si rivolge al sunnominato municipio, come conservatore della città e suoi monumenti, e consiglia i romani, dopo i quattro articoli da ultime proposte, di arrendersi, e di ac-

cordare alle truppe francesi di entrare amichevolmente in Roma, ed in caso diverso fa allora riflettere che cessato fin da ora in lui ogni mandato per trattare, resta libera l'azione al generale Oudinot.

Si dava per certo che il municipio, all'esempio del triumvirato, aveva esso pure ricusato di aderire.

— Sempre per la via di Toscana abbiamo varie corrispondenze di Roma fino alle ore 2 pomeridiane del 30, le quali tutte consuonano a dimostrare che un ultimatum fu trasmesso dal generale Oudinot ai triumviri, all'Assemblea, al presidente, al municipio, alla direzione delle baricate, il quale è concepito in questi laconici termini: « L'armata francese entra amichevolmente in Roma, mantenendo le proposizioni fatte, od altrimenti colla forza. Si danno ventiquattr'ore di tempo a rispondere. » — Quell'amichevolmente pare che possa spiegarsi così: i francesi hanno temporeggiato con parole e trattative finché siensi trovati in forze, e sia loro pervenuta l'artiglieria greve. Ora il tempo delle parole sembra passato, e si contrappone il laconismo di questa intimazione agli studiati e lunghi dispatci dei giorni trascorsi. — Una lettera di Parigi del 26, alle 5 di sera, è pervenuta ad un personaggio di Firenze, la quale contiene la notizia che il sig. Lesseps, richiamato da Roma, andrà ministro a Berna; quindi si soggiunge: « Si assicura che sonosi mandati oggi al generale Oudinot, a mezzo del sig. de Gase, ordini precisi, ne' quali gli si intima di troncare ogni trattativa, ogni temporeggiamento, e di finirla con Roma. Gli viene ricordato che ad ogni modo, gli accomodamenti che potessero essere proposti debbono avere per base il ristabilimento dell'autorità temporale del Pontefice colle più larghe modificazioni ad assicurare la libertà, ed un governo secolare. »

Dietro la intimazione del Generale Oudinot l'Assemblea ed il Municipio hanno dato pieni poteri al triumvirato, il quale è deciso di volere resistere. Intanto alle 2 pomeridiane del 30 i francesi avevano interamente impedito tutte le comunicazioni; nessuno poteva più rientrare in Roma; il che, dice un corrispondente, indica che le batterie sono già in posizione.

— Dalla specola del Campidoglio vedevasi un grande movimento di truppe, tutte dirette al ponte di barche sopra il Tevere a San Paolo. Il forte dell'armata francese era a Villa Santucci; ed il terzo campo sopra Aquatraversa, dove erano ordinati in battaglioni, ma alcune tende non erano ancora piegate. Dicevansi arrestati agli avamposti francesi, e ritenuti come prigionieri di guerra, i due commissari della repubblica romana Vincenzo Caldesi e Serpieri. Era sospesa la uscita di qualunque truppa da Roma, ove tutto pareva deciso alla resistenza.

— Si pretende che il re di Napoli ha nuovamente passato i confini dalla parte di Frosinone.

Gazz. di Bologna

— ANCONA. Una corrispondenza dei confini romani ci assicura che gli Anconitani proponevano una capitolazione, la quale fu riuscita non per le condizioni ma per la massima espressa dal Comandante Austriaco di non ammettere in principio altra condizione che la resa pura e semplice della città.

(Corris. della R. Ind.)

— FULIGNO 25 maggio. Ieri sera partì il primo battaglione dell'undecimo reggimento di linea alla volta di Tolentino, alla cui testa mer-

ciava il cit
è rientrato
tedeschi in
zini, anzi

— TOR
Re proseg

— GEN
Nella

primo giug
messaggio
verso il ca

— LO
ne giunse
fetta recat
dalla Fran
ritirarsi da
taccare i
corrieri su

— FIRE
Sapp
è aspettat
— Leg

— Ann
notizia ch
creto di r
di Lucca,
golamento

— Abbi
sura si e
provincie
nale è sta

— PAR
seduta di
una compa
la sua ma
protestare
di corrut
di esordio
alcuna A
lingua. I
neppure
rato orate
il suo co
rese anc
lui trovat
gio alcun
colla fron
come se fi
all'Assem
tolsero P
che sepp
non può
seduta fu
rielezioni
interesse.

— La
delle pro
rale che

— Du
Camera

— Il
missione
degli affa
diretto d
missione

— L'
Quest'og
combinaz

Il u
ricato di

ciava il cittadino generale Arcioni. — Questa notte è rientrato, persuaso di non potersi opporre ai tedeschi in sì poco numero, i quali sono vicinissimi, anzi dicesi che sieno a Tolentino.

(*Italia Pop.*)

— **TORINO** 4 giugno. La malattia di S. M. il Re prossegue nella via del miglioramento.

— **GENOVA** 4 giugno. Notizie di Roma.

Nella notte tra il 31 scorso maggio ed il primo giugno entrante sbarcò a Civitavecchia un messaggio della Francia che tosto si incamminò verso il campo.

— Lo stesso giorno 4, alle quattro pomeridiane giunse a Civitavecchia dal campo una stafetta recando la notizia che il messaggio venuto dalla Francia avea portato l'ordine a Lesseps di ritirarsi da Roma, ed al Generale Oudinot di attaccare i romani. Ogni comunicazione anche dei corrieri fu interdetta con Roma.

— **FIRENZE** 2 giugno. Leggesi nello *Statuto*:

Sappiamo da fonte sicura che il Gran Duca è aspettato a Firenze dall' 8 al 10 corrente.

— Leggesi nella *Riforma di Lucca*:

Annunziamo con vivo piacere essere a nostra notizia che fra pochi giorni sarà pubblicato il decreto di riorganizzazione della guardia Nazionale di Lucca, sulle basi stabilite in proposito dal Regolamento organico del 4 ottobre 1847.

Abbiamo ragione di credere che questa misura si estenderà egualmente a tutte le altre provincie della Toscana, ove la Guardia Nazionale è stata disciolta.

FRANCIA

PARIGI 4 giugno. Il fatto più notevole della seduta di ieri dell'Assemblea nazionale fu la prima comparsa del sergente Rattier alla tribuna, e la sua mala riuscita come oratore. Egli voleva protestare in nome dell'armata contro alcuni atti di corruzione elettorale, ma proferì un discorso di esordio, di cui non si era udito l'eguale in alcuna Assemblea, mancandogli l'esposizione e la lingua. La sinistra pareva affatto scontenta, e neppure un amico porse la destra al malaugurato oratore quando discese dalla tribuna, tranne il suo commilitone, il sergente Boichot. Ciò che rese ancor più notevole la infelice accoglienza da lui trovata, fu che l'onorevole sergente passeggiò alcun tempo su e giù appiè della tribuna colla fronte corrugata e in atteggiamento teatrale, come se fosse disposto a dare una scossa elettrica all'Assemblea. Le prime parole da lui pronunciate tolsero l'illusione, e l'onorevole sergente mostrò che seppure egli è dotato di molte buone qualità, non può aspirare al titolo di oratore. — Tutta la seduta fu dedicata a esaminare ragguagli sulle rielezioni, de' quali però nessuno presentò certo interesse.

— La missione di Lesseps è fallita a cagione delle proteste del Papa. Questa è la voce generale che corre oggi.

— Dupin senior fu nominato Presidente della Camera con 336 voti.

— Il sig. Accursi arrivò ieri a Parigi con una missione per il governo francese. — Il ministro degli affari esteri di Roma passò ieri per Parigi diretto alla volta di Londra, incaricato di una missione per il governo inglese.

— *L'Evenement* d'oggi reca quanto segue: Quest'oggi si dava come definitiva la seguente combinazione ministeriale:

Il maresciallo Bugeaud sarebbe stato incaricato di formare il nuovo gabinetto.

I signori Falloux e Drouyn de Lhuys conservano i portafogli dell'istruzione pubblica e degli affari esteri.

I signori Daru, Mathieu de la Redorte, Leon de Maleville e Dionigi Benoit entreranno nel gabinetto.

— Mentre noi diciamo addio alla defunta Assemblea, non possiamo a meno di non dichiarare che la Francia si è degradata da per se stessa col mostrarsi tanto sconosciute a parecchi dei suoi più illustri ornamenti ed a suoi più nobili e reverendi benefattori. Quando udiamo che Marrast il quale per nove mesi presiedette l'assembla nazionale, non siederà nel nuovo consiglio legislativo, quando sappiamo che questo ha chiuso le sue soglie in faccia a Dupont patriarca venerando della democrazia, a Garnier Pages uno dei più abili ministri del Governo Rep., in faccia a Buzet, Senard, Bettmont e Carnot noi risguardiamo alla mutabilità del favor popolare con pietà e pari maraviglia. Ma quando noi siamo certificati che fra le vittime di questo ostracismo elettorale ci ha anche Lamartine, uno degli uomini più rinomati del mondo, e il cui genio è soverchiato solamente dalla fama della sua onestà, e il cui coraggio cede solamente alla potenza del suo patriottismo e la cui eloquenza non è vinta che dalla grandezza delle sue opere, la nostra pietà tocca il confine del disprezzo e la maraviglia si è mutata quasi in indignazione. Lamartine procacciava alla Francia le benedizioni del voto universale, fu per lui che la pena di morte per delitto politico fu tolta dal nostro codice, fu lui che per rischio della propria vita salvò la Francia e l'Europa dal diluvio di sangue che l'avrebbe desolata, respingendo il vessillo rosso del terrore con un moto sublime ed eloquente. E questa fu la mercede che egli impetrava per gloriosi suoi fatti, per le ferventi parole, per il suo coraggio sulle vie, per i sudori versati nel consiglio, per i suoi sforzi sulla tribuna, per il patriottismo cui dovunque fe prova! Questo avvenimento ci fa augurare assai male delle sorti della nuova Assemblea.

— La *Presse parigina* del 30 maggio alludendo alle tumultuose (e si potrebbero dire) bellicose tornate con cui si ha inaugurato il grande Consiglio legislativo scrive quanto segue:

Sun. — Fu detto che l'ultimo anelito della rivoluzione di febbrajo si confondesse col sospiro supremo dell'Assemblea costituente della quale noi non abbiamo lodato troppo le virtù, benché confessassimo che ad essa fu sovente negata la giustizia ed imparzialità secondo cui gli uomini e le istituzioni devono essere giudicati. Molti si confidavano che l'Assemblea legislativa dovesse finalmente comporre in pace gli animi torbi e discordi, e che mercé i suoi sforzi la Francia godrebbesi in pace i tesori di una Repubblica costituzionale. La tornata di ieri dimostrò pur troppo quanto errassero dal vero le speranze dei più, ci ha fatti certi che la minorità della Costituente è divenuta la maggiorità della legislativa ed essere cosa più ardua il ministrare il potere di quello che sia l'impetrarlo. Noi non ci ricordiamo di avere veduto una scena simile a quella di ieri l'altro. L'Assemblea costituente fu un modello di *sapienza*, di *dignità*, di *tolleranza* se si raffronti alla condotta dei Rappresentanti della Legislativa in questo giorno malaugurato. Tale almeno parve a noi quando viddimo lottare in quella con tutto il furore e l'avventataggine della giovinezza i migliori uomini della Francia. Bis-

guiva ritornare colla memoria fino alla nostra prima rivoluzione per ritrovare cosa che aggugli la tempesta che infuriò per tre ore ed altre nell'arena parlamentare. E pur troppo questo non è che il principio. A' tempi della monarchia un tale fatto sarebbe stato riguardato come un memorabile avvenimento: noi temiamo che queste scene si rinnoverranno e ne succederanno anco di peggiori. I politici a' nostri di sembrano tanti attori drammatici; le parole della tribuna sentono di polvere e di cannone. Da ambi i lati dell'Assemblea, come fossero due campi nemici, i Rappresentanti si sfidano, si minacciano, si insultano a vicenda. Gli asti, i rancori sembrano adesso scoppiare dagli animi esacerbati come fuoco mal spento dalle sue ceneri. Noi abbiamo detto da gran tempo che il vulcano non può essere spento che al fiume della libertà. Ma non siamo stati intesi. Le difficoltà si pigliarono a gabbo, l'opinione pubblica fu repressa: si è voluto dimenticare che ogni forza compresa tosto o tardi vince gli impedimenti e scoppia: i partiti si irritarono con piccole molestie, con volgari provocazioni, con flagranti illegalità, con oltraggiosa difidenza. Noi intanto facciamo voti perché in così deplorabile condizione la maggiorità faccia prova di maggiore dignità e di maggiore moderazione della minorità. Il nostro consiglio sarà egli seguito? Non osiamo sperarlo.

— **MARSIGLIA** 4 giugno. Le proposizioni fatte dall'invia-straordinario francese Lesseps ai Romani e spedite da questo a Parigi onde essere approvate, furono dal governo francese respinte.

Quest'oggi dietro ordini ricevuti, s'imbucano nuove truppe destinate per la Romagna.

Le elezioni dei presidenti degli uffici ad eccezione di Cavaignac ed Arago sono assolutamente moderate.

ALLEMAGNA

FRANCOFORTE 4 giugno. Leggiamo nella *Gazzetta delle Poste di Francoforte* una breve risposta del Vicario dell'Impero al plenipotenziario interinale qui residente sig. Kamptz in seguito ai dispacci telegrafici del 18 e 23 maggio. Quella risposta viene comunicata dal ministro dell'interno sig. Grävell, e dice che S. A. I. il Vicario è da lungo tempo determinato di deporre la carica affidatagli; non sapere però egli il momento in cui ciò avverrà; che ha in vista unicamente l'interesse della Germania, e che a nessuna potenza sulla terra spetta il diritto di smuoverlo dal posto affidatagli.

— Lettere da Francoforte del 1 giugno annunciano che continuamente s'avanzano corpi di truppe verso i confini dell'Assia e del Baden. Solamente 72 membri dell'Assemblea nazionale passano a Stuttgardia: la minoranza di 64 vi resta e non vuole sortirvi, ha in vista di sostituirvi una Giunta ed attendere l'andamento degli avvenimenti. Per tal modo si avrebbero due brani di Parlamento e sembra così che il pericolo da cui trovavasi minacciato il governo del Vürtemberg di essere sopraffatto da un partito rivoluzionario, siasi diminuito. La partenza dei deputati della Dieta dell'Impero per Stuttgardia fu ritardata a motivo dell'agitazione per la guerra. Il Generale Peucker era ancora a Francoforte.

— **VÜRTEMBERG**. Il 1.° maggio giunsero a Stuttgardia il sig. Tafel ed alcuni altri deputati della Dieta dell'Impero ad apparecchiare i quartier. La decisione del trasferimento pose il go-

verno nel più grande imbarazzo. Siccome poi non viene che la sinistra, così il partito estremo riceve un rincaro tale da poter facilmente condurre ad un rovescio. Si teme un' invasione delle bande dei volontari dallo Schwarzwald. Le truppe che colà si trovano non sono animate dallo spirito migliore. Si spera che non si confermerà la diceria che il Conte Guglielmo di Württemberg sia stato maltrattato. Il così detto Comitato del paese viene di già riguardato quale Governo Provvisorio, ed ha il suo Quartier generale nel palazzo del Re d'Inghilterra. Per buona sorte la milizia cittadina ottimamente esercitata sta fedele a lato del ministero Römer. Sono quattro giorni che essa presta indefessamente il servizio. La Camera dei Deputati conserva pure un contegno decoroso. Ella è poi tanto più da riprovare la seconda Camera che si sciolse interamente, ed ha abbandonato il suo posto. Per le sedute dei Deputati di Francoforte e dei democratici è designata la sala degli Stati, mancando d'altronde un locale adattato. Del resto essi forse si troveranno appena in numero sufficiente a deliberare in via legale.

BAVIERA

MONACO 2 giugno. Quest' oggi di nuovo due battaglioni d'infanteria abbandonarono la nostra città per diriggersi in fretta alla volta di Donauwörth. Non si può ancora sapere se il motivo di questa spedizione sieno i nuovi disordini avvenuti in quell'accampamento, ovvero se queste truppe verranno aggiunte al corpo di 22,000 uomini destinati contro il Palatinato sotto il comando del Tenente generale principe di Taxis. Jeri sera parti per Berlino il general maggiore Mark onde recare colà l'assenso del governo della Baviera alla costituzione tedesca che si sta progettando. Secondo altre lettere è da ritenersi che questo assenso se di già fosse stato accordato non sarebbe seguito senza varie riserve, come per esempio in favore d'una ulteriore aderenza dell'Austria.

BADEN

MANNHEIM 30 maggio. I due reggimenti che ieri avanzarono sino ai confini dell'Assia, si trovano presso Weinheim e non già presso Wormazia, dove sta concentrata la forza principale delle truppe dell'Impero sin ora avverse al movimento badese, per cui quelle non si azzardarono ad uno scontro. Il Palatinato del Reno tentò da parte sua ogni artificio possibile di seduzione, senza potere però ottenere sin ora una defezione in massa delle truppe dell'Assia. Landau ha ancora mezzi di sussistenza per alcune settimane, la sua guarnigione è di circa 4000 uomini. Non è quindi a ritenersi che questa fortezza si arrenderà fra breve. Il trasporto dei viveri che da Germersheim veniva introdotto a Landau cadde nelle mani delle bande dei volontari. Il giovine maggiore Siegel, comandante in capo delle truppe badesi ha richiamato tutta la milizia popolare a Mannheim, Heidelberg, Karlsruhe, e Freiburg. Da buona fonte sappiamo che si ha di mira di tentare un'invazione nell'Assia. Siegel si trova presso Weinheim. Molti che lo conoscono, assicurano che malgrado la sua apparenza giovanile egli va fornito d'un maschio carattere, di molte cognizioni militari, e d'insolito coraggio. Il suo discorso tenuto ier l'altro alle truppe in occasione di una festa patriottica, di-

mostrova una meravigliosa fiducia di se stesso. « Non si deve condannarmi al marchio, diss'egli, se io, il primo capitano della libertà tedesca, non conduco alla vittoria. » Taluno va tanto innanzi da scorgere in quell'uomo così giovane, colla faccia seria, pallida ed imberbe un piccolo Napoleone.

UNGHERIA

Dai confini ungheresi 3 giugno. Leggiamo nel *Wanderer* la seguente descrizione di un testimonio oculare riguardo l'entrata dei Russi in Presburgo :

I Russi entrarono verso il mezzo giorno essendo andato ad incontrarli tutto lo stato maggiore dal quartier generale. Ne avanzarono parecchie miglia, condotti dal generale Berg e con un seguito innumerevole di cannoni del più piccolo calibro inverniciati color verde, l'infanteria, artiglieria, alcuni Cosacchi ed una fila lunghissima di carriaggi. Tutti nonostante l'eccessivo caldo marciavano di buon animo, accolti nei ruvidi loro tabarri di colore bigio-bruno che pendevano fin quasi a terra. Essi defilarono avanti la Città, e si sottrassero alla Sauheide (pascolo dei porci) ove piantarono il loro accampamento. I soldati si accampano sotto tende di fuci coperte di frasche, gli ufficiali sotto tende di tela. Lunghesso l'accampamento scorre un braccio del Danubio, ove i Russi vanno a nuotare a piacimento. Alcuni parlano il tedesco, e chiamano noi « Austriazky ». I loro canti mi sembrano ridicoli: coi nostri soldati slavi fraternizzano facilmente. Essi portano una grande quantità di fiaschette d'aquavita. Il loro vestiario è adatto al loro clima; il lungo e pesante tabarro non li disturba punto in quest'estiva stagione; i loro berretti leggeri son bigi e larghi al di sopra, e forniti di larghe liste di panno rosso.

— Oggi si sparse la voce a Presburgo che i Maggiari avessero passato il Vaag, preso ed incendiato affatto Szered. È questo forse il motivo che gli Imperiali agirono al di qua del Vaag onde riuniti coi Russi dare una battaglia formale ai Maggiari vicino a Tyrnau, o sull'isola di Schütt.

Ha forse Görgey passato il Danubio e la Vaag?

Se egli riesce a liberare Comorn e Raab, allora certo dovrassi dire che egli concentrò una forza imponente.

— Al quartier generale di Presburgo è giunto da Buda un ufficiale d'artiglieria il quale rettificando in parte le notizie dapprima ricevute, assicura che il macello dei prigionieri a Buda sia una voce falsa, limitandosi alla fucilazione di tre confinari, in seguito di che fu sottoposto per ordine di Görgey al giudizio di guerra l'ufficiale dei Honvéd, che l'aveva ordinata. Ei narra inoltre che il colonnello Alnoch, disperato per la caduta di Buda prodotta dal tradimento, si abbia dato da sé la morte dando fuoco alla mina del ponte e a una cassa di polvere. Siccome quell'ufficiale trovavasi colla sua batteria nella stessa trincea in cui ebbe luogo il fatto, le sue deposizioni meritano fede siccome quelle d'un testimonio oculare.

PRINCIPATO DEL DANUBIO.

Scritto da Czernovitz in data 27 maggio: La posta di Jassy recò la notizia che il go-

verno turco cedendo finalmente alle lagnanze del paese, abbia richiamato il principe Staudza, facendolo trasferire sotto valida scorta a Bukarest. Talat-Effendi è entrato al suo posto fino alla nomina di un nuovo principe.

TURCHIA

La Turchia va adottando misure che devono affrettare il progresso dell'incivilimento. L'istruzione pubblica su oggetto recentemente delle sollecitudini del sultano. Le migliori opere di scienza e letteratura europea vengono ivi tradotte, e contribuiscono a sviluppar nell'impero cognizioni che fin qui erano poco comuni. Il medico in capo dell'impero ottomano Hair-Ubbah-Effendi, creò un giornale di medicina che avrà due edizioni: l'una in francese intitolata *Gazzetta medica di Costantinopoli*, l'altra in lingua turca. Ognuna che il ministro dei lavori pubblici, nominato di recente in Turchia, è un medico, Ismail-Pacha, il quale, or fanno sette od otto anni, studiava la medicina negli ospitali di Parigi.

INGHILTERRA

LONDRA. La mattina del 22 scorso la società per l'abolizione della schiavitù tenne un'Assemblea generale e pubblica a Commercial-hill a Londra.

Il segretario di questa Compagnia diede lettura d'una statistica di schiavi negri, dalla quale risulta che il numero totale di questi è attualmente di 7,500,000, dei quali, 3,095,000 si trovano agli Stati Uniti dell'America del Nord, 3,250,000 al Brasile, 900,000 nelle colonie spagnole, 850,000 nelle colonie olandesi, 140,000 nelle repubbliche dell'America meridionale, e 30,000 negli stabilimenti europei d'Africa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 6. giugno 1849.

CORSO DEI CAMBI.

Amsterdam per 100 tal. correnti 2 m.	171 1/2
Ambergo per 100 tal. Banco 2	181
Augusta per 100 florini corr. uso	122 1/2
Francof. al M. 120 per 24 1/2 3m.	122
Genova per 300 L. piem. nuove 2	143
Livorno per 300 L. toscane 2m.	116
Londra per 1 Lira sterlina 3	12. 18
Lione per 300 franchi 2m.	—
Milano per 300 L. austri.	122 1/2
Marsiglia per 300 franchi	145
Parigi 2 1/2	146
Trieste per 100 florini	—
Venezia per 300 L. austri.	—
Sturme per 1 florino 31 g. vista parà	—

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Metalliques 5 per cento	89 5/8
» 4 »	—
» 3 »	—
» 2 1/2 »	—
» 1 »	—
Prestito 1834 per fllo. 500	—
» 1839 » 250	—
» 50 parziali	—
Obligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. opa	50
dette dette a 2 p. opa	—
dette della camera ungherica del vecchio debito	—
Lombardo ecc. a 2 p. opa	—
Slesia ecc. 2 » 40	—
dette dette 1 3/4 »	—
Azioni di Banca 1123	—
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per florini 300	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz	—
Gmünden p. 1. 250	—
dette detta Ferdinandea del Nord p. f. 1000	—
dette detta Gloggnitz » 500	—
Agio dell'oro per cento	—

La Borsa era bene animata. I fondi si sostenevano come pure le azioni di strade ferrate anche oggi chieste più vivamente ed in aumento. Le diverse estere e valute di nuovo retrocessero ed erano assai offerte. Alla fine della Borsa le azioni della Nordbahn 102, Gloggnitz 101. Agio dell'oro 30 per cento.